

## Formazione e Sport: buone pratiche condivise

di Daniela Cevenini<sup>1</sup>

### Premesse

Nel mese di giugno dello scorso anno è stato attivato dalla Delegazione AIF Emilia Romagna un gruppo di Studio e Lavoro su Formazione e Sport, composto di soci AIF e che si avvale della collaborazione del Professor Farné, Ordinario di Didattica Generale presso l'Università di Bologna e Vicedirettore del Dipartimento di Scienze per la qualità della vita del Polo scientifico-didattico di Rimini. Il gruppo si inserisce nel settore "Frontiere e innovazioni" di AIF, coordinato a livello nazionale da Paolo Viel.

Attraverso incontri periodici dei membri e attività seminariali aperte al pubblico, il gruppo si propone di lavorare sul tema della formazione per e con lo sport, operando su due fronti principali:

- da una parte, le esigenze di formazione non tecnica (comportamentale, emozionale, organizzativa ecc.) che stanno emergendo nell'ambito delle attività di istruzione sportiva e di allenamento; dunque la possibilità per i formatori di supportare allenatori, coach e società sportive;
- dall'altra, l'uso dello sport al di fuori delle strutture sportive: nella formazione aziendale, in ambito sociale per favorire l'integrazione, nelle scuole come strumento di promozione delle buone relazioni.

L'attività del gruppo è volta, inoltre, a individuare i possibili settori di intervento e i referenti con cui dialogare per creare sinergie fra formatori, strutture sportive, istruttori e aziende interessate a utilizzare lo sport come strumento di formazione.

---

<sup>1</sup> Consulente, Formatrice e Coach, è esperta di comunicazione interna ed esterna all'azienda, progetta e realizza corsi di formazione attraverso la pratica sportiva e collabora stabilmente con la Hakademy del Bologna Rugby 1928. Membro del Direttivo AIF E.R - E-mail: [daniela@comunicabene.it](mailto:daniela@comunicabene.it)



## **Le Buone Pratiche**

In quest'ottica, il 14 giugno scorso, nello spazio multimediale CUBO Centro Unipol di Bologna, è stato realizzato un evento pubblico in cui sono state presentate buone pratiche formative attuate in ambito sportivo o attraverso l'uso dell'attività sportiva. Durante l'incontro coordinato dal Prof. Farné, cinque relatori, provenienti sia dal mondo della formazione sia dall'ambito sportivo, hanno presentato casi di successo che coniugano la pratica sportiva con la formazione.

## **Il Progetto Capitan Uncino**

Il primo intervento è stato affidato a Marco Tommasi, formatore e docente di Istruttori e Formatori della Lega Vela UISP e coordinatore regionale dell'Area Attività in Ambiente, che ha presentato il Progetto nazionale "Capitan Uncino".

Questo progetto, realizzato nell'ambito della Legge n.383/2011 di promozione sociale, ha visto lo sviluppo di laboratori sperimentali su tutto il territorio nazionale, per la progettazione, la costruzione e l'utilizzo di barche a vela ad opera di gruppi di ragazze/i disabili e non, fra i 12 e i 17 anni, protagonisti e beneficiari dell'intervento.

La prima parte del progetto è stata la costruzione di nove piccole imbarcazioni da parte dei ragazzi, sotto la guida di esperti di marineria.

In una seconda fase è stato avviato lo studio di diverse materie scolastiche (matematica, geografia, fisica ecc.) attraverso la vela.

Infine, sono state studiate e poi applicate le Regole della filibusta: ogni classe, sotto la guida del proprio comandante, ha scelto una Jolly Roger, un inno, un programma e li ha presentati all'approvazione dell'Autorità (il docente) tramite il proprio quartiermastro, che aveva altresì il compito di trattare con l'autorità eventuali cambiamenti nelle proposte.

Grazie alle regole della filibusta sono così emersi abilità nascoste, conflitti latenti fra i ragazzi, qualità personali. Ad esempio il quartiermastro doveva dimostrare qualità di mediazione e di comunicazione, il comandante di leadership. In particolare, la regola prevedeva che chiunque potesse candidarsi a comandante ed essere eletto dal gruppo, che in qualunque momento aveva anche il potere di rimuoverlo.

## **Giocare lo sport per praticare la vita**

Il secondo intervento è stato presentato da Andrea Ceciliani, Ricercatore in Metodi e Didattiche delle attività motorie del Dipartimento di Scienze per la Qualità della Vita e Docente della Scuola Regionale dello Sport del CONI, che ha esposto una ricerca da lui stesso realizzata per il CONI, sul coinvolgimento dei genitori nelle attività sportive dei bambini.

Dalla suddetta ricerca è emerso che, contrariamente al pensiero comune, la maggior parte dei genitori di bambini fra i 7 e i 10 anni non ha aspettative eccessive sulle prestazioni sportive dei figli, ma che coloro che invece caricano i bambini dei loro desideri sono molto aggressivi e quindi risultano molto più visibili.

Si può ritenere, pertanto, che le società sportive dovrebbero favorire l'azione dei genitori che hanno un atteggiamento più positivo, considerandoli non dei clienti, ma dei co-educatori, da coinvolgere nelle attività della società, nel social marketing e in percorsi di training formativo.



Il piacere del gioco prima e della pratica sportiva dopo, non deve essere messo in crisi da tensioni e ansie che avvolgono il giovane senza appartenergli.

Genitori, istruttori, allenatori, la società stessa, talvolta proiettano forti aspettative sul giovane, senza fornire solide basi emotivo-affettive capaci di supportare le reali sfide che la vita comporta.

Da ultimo, Cecilianì ha posto l'accento sull'importanza di creare differenti professionalità tra chi allena i bambini e chi allena adolescenti e adulti, in quanto le diverse tappe di evoluzione psicologica richiedono diverse competenze.

La parola d'ordine deve sempre essere "giocare lo sport per praticare la vita" e mai praticare lo sport per giocare la vita.

## **Basketball to Business**

Alessandro Finelli, Coach di pallacanestro, ex allenatore sia della Fortitudo sia della Virtus Bologna, ci ha proposto il basket come strumento di formazione.

Se il Baseball, ha spiegato Finelli, seguendo il parallelismo ideato da Michael Mandelbaum<sup>2</sup>, rappresenta l'epoca agricola, con i suoi tempi lunghi e le pause prolungate e il Football l'epoca fordiana e l'estrema specializzazione dei ruoli, il Basket rappresenta l'era post industriale.

In quest'epoca, infatti, servono flessibilità, medesime competenze di base in tutti i lavoratori, capacità di prendere decisioni velocemente e di assumersi la responsabilità delle scelte fatte.

Attraverso la metafora del basket si possono sviluppare temi legati:

- al team - la comunicazione, le relazioni, la fiducia e la leadership dal punto di vista del giocatore di squadra;
- ai compiti da svolgere - il processo di decision making e l'importanza di seguire gli schemi previsti;
- all'individuo - il perseguimento della performance attraverso l'allenamento costante sui fondamentali.

In particolare, in merito agli schemi, Finelli ha rilevato come il mantenere la creatività all'interno di un contesto organizzato, crea stima e fiducia nei compagni, mentre una creatività totalmente fuori dagli schemi può suscitare emozioni negative e rabbia negli altri elementi del team.

## **La cultura dello Sport adatto**

L'intervento successivo ha avuto come relatore Alessandro Bortolotti, Ricercatore in Didattica e Pedagogia Speciale e docente di Pedagogia Speciale e di Pedagogia del corpo e della psicomotricità presso la Facoltà di Scienze Motorie dell'Università di

---

<sup>2</sup> Michael Mandelbaum è Professore di American Foreign Policy alla Johns Hopkins University School of Advanced International Studies di Washington, D.C. e Direttore del Programma di American Foreign Policy della medesima Università. E' autore di numerose pubblicazioni, tra cui "The Meanings of Sports" : Why Americans Watch Baseball, Football and Basketball and What They See When They Do"



Bologna, che ci ha presentato alcuni esempi di eccezionali risultati ottenuti da sportivi disabili.

Philippe Croizon: atleta francese senza braccia e senza gambe, che ha compiuto la straordinaria impresa di attraversare a nuoto i 34 km della Manica.

Mark Inglis: alpinista neozelandese, che è stato il primo uomo al mondo dotato di protesi agli arti inferiori a raggiungere la vetta dell'Everest. Con questa spedizione Inglis ha anche voluto sostenere un centro di arti artificiali in Cambogia che offre servizi di riabilitazione alle vittime di mine antiuomo, della polio e ad altre persone disabili.

Dejan Zafirov: macedone, che ha compiuto un viaggio in bicicletta in solitaria, da Skopje alla Francia, nonostante la protesi che sostituisce la sua gamba sinistra. Viaggio raccontato nel documentario *A Great Macedonian*, di Renato Giugliano. Zafirov ha anche percorso in bicicletta circa 4000 km in Cina nell'Aprile 2011 e con Gaia, la sua associazione, raccoglie fondi per dare opportunità sportive a bambini con disabilità.

Bortolotti si è poi soffermato sulle particolarità dello sport adattato alla disabilità e dell'adattamento del disabile all'attività sportiva e poi sulla rilevanza dell'integrazione fra abilità e disabilità nello sport, come accade nel basket integrato (abbreviazione di basket integrato), disciplina pensata per permettere a giovani e a ragazzi disabili di giocare nella stessa squadra, consentendo la partecipazione attiva di giocatori con qualsiasi tipo di disabilità (fisica e/o mentale) che consenta il tiro in un canestro.

Si afferma quindi la necessità di creare una cultura e dei percorsi di Sport adattato come elemento socialmente integratore e come strumento per realizzare progetti di attività confacenti a tutti.

## **Dal tatami alla sala riunioni**

L'ultima buona pratica è stata presentata da Luca Bizzi, Direttore Tecnico della ASD Meihuaquanitalia - Wushu Study Organization e Maestro Federale 4° Duan Fi.Wu.K-CONI.

Bizzi ci ha parlato delle arti marziali tradizionali cinesi come di sistemi globali di educazione che trasformano l'intero individuo, partendo da una migliore conoscenza di sé, per arrivare a far trovare la propria radice, cioè l'equilibrio da cui trarre la propria forza.

La visione delle arti marziali è una visione olistica, in cui non esiste separazione tra pensiero e azione, tra mente e corpo. Allenarsi alle arti marziali significa lavorare sia sull'aspetto fisico marziale-terapeutico sia su quello spirituale e aiutare i praticanti a concentrare l'attenzione, acquisire uno spirito più appassionato nelle attività, sviluppare i sensi per l'osservazione e la precisione.

Da duemilacinquecento anni "L'arte della guerra" di Sun Tzu è il testo di riferimento per le arti marziali, eppure è stato ed è a tutt'oggi utilizzato per la preparazione dei manager aziendali. Il principio base del testo è racchiuso nelle espressioni: "Conoscere l'altro e sé stessi - cento battaglie, senza rischi; non conoscere l'altro, e



conoscere sé stessi – a volte, vittoria a volte, sconfitta; non conoscere l'altro, né sé stessi – ogni battaglia è un rischio certo.”

I valori delle arti marziali tradizionali cinesi fruibili in ambiente aziendale vanno, dunque, dall'aspetto relazionale di conoscenza dell'altro, alla competizione nel rispetto delle regole, in cui l'avversario più forte diventa un modello da raggiungere e superare e non un nemico da battere, alla disciplina, che consente di raggiungere la massima competenza attraverso l'allenamento costante.

## Conclusioni

L'incontro sulle buone pratiche, oltre a suscitare grande interesse su un argomento ricco di implicazioni formative qual è lo sport, ha dato il via a un proficuo dialogo su alcuni temi che si sono rivelati filo conduttore degli interventi e che saranno certamente al centro dell'attività del Gruppo di lavoro in futuro.

Tutti i relatori, pur arrivando da diverse esperienze personali e professionali e trattando argomenti fra loro anche molto distanti, hanno sottolineato alcuni aspetti formativi nell'attività sportiva che possono creare valore aggiunto negli individui, ma anche nelle organizzazioni.

In primo luogo l'importanza di darsi delle regole, siano esse solo personali o condivise dal gruppo.

Le regole della filibusta e quelle del basket, la disciplina delle arti marziali, l'adattamento dello sport alle caratteristiche dei praticanti, ma anche le regole delle società sportive che disciplinano i rapporti con i genitori e con i ragazzi. Solo grazie alle regole, si può sviluppare un sano confronto fra le parti e promuovere il rispetto verso sé stessi, i propri compagni e i propri avversari.

In secondo luogo, la particolare rilevanza degli schemi di lavoro, che devono essere acquisiti e interiorizzati fino a diventare automatici, per consentire i massimi livelli di performance. E, di conseguenza, il delicato rapporto fra schemi e creatività. Una creatività totalmente al di fuori degli schemi pregiudica l'efficacia dell'azione, ma uno schema troppo rigido inibisce l'espressione individuale e mina le basi per il raggiungimento dell'eccellenza.

E infine l'allenamento costante e continuo sugli elementi di base della propria attività, nella consapevolezza che ripetitività non significa monotonia, ma piuttosto ricerca del mantenimento di un ottimo livello nelle competenze di base, che sono fondamentali per lo sviluppo di nuove idee e di nuove azioni.

In conclusione, la narrazione e il confronto hanno aperto molte strade e fornito molti nuovi punti di osservazione sulle connessioni fra formazione e sport, che sicuramente saranno oggetto di future iniziative, per le quali si può auspicare un sempre maggiore coinvolgimento non solo di soci e colleghi formatori, ma anche dei portatori di interessi in ambito sportivo

